

Progetto grafico:
Gian Carlo de Magistris
La Fotolito Poviglio (RE)

Foto di copertina:
Immerso
Tavola, cm 100x70

Tutti i diritti sulle fotografie sono riservati

Coordinatore Generale:
Gian Carlo de Magistris

Finito di Stampare:
nel mese di Settembre 2009
da Arti Grafiche De Pietri
Castelnovo di Sotto (RE)

Dario Ballantini

IDENTITÀ ARTEFATTE

a cura di Luciano Caprile



galleria san carlo s.r.l.

Via Manzoni, 46 - 20121 Milano

Tel. +39.02.794218

Fax +39.02.783578

e-mail: sancarlogallery@tiscali.it

www.sancarlogallery.com



Foto di Bruno Domaine

ALLA RICERCA DELL'ANIMA

Il senso della vita e il senso del tempo racchiusi in un gesto che coglie l'individuo nell'atto di specchiarsi in se stesso, nella parte più segreta della propria anima, là dove la verità emerge in maniera più netta e più difficile da addomesticare coi paludamenti dell'apparenza.

Da sempre Dario Ballantini insegue col pennello questa parte di sé (e per riflesso di noi tutti) meno prevedibile e drammaticamente o sfacciatamente più autentica, ricca di contraddizioni e di misteri.

Non è un caso che egli dipinga di notte i suoi travagli colloquiali e le sue battaglie timbriche al riparo di ogni distrazione esterna quando tutti gli altri dormono nell'illusione di aver consegnato al sonno ogni problema da destinare magari al giorno dopo, da confezionare in un'altra luce o da contrabbandare come improbabile soluzione. Ballantini non si presta a simili mezzucci consolatori: affronta il suo inconscio e lo strizza per noi come riuscivano a fare Munch o Nolde e quindi tutti gli espressionisti scesi idealmente da quegli augusti lombi.

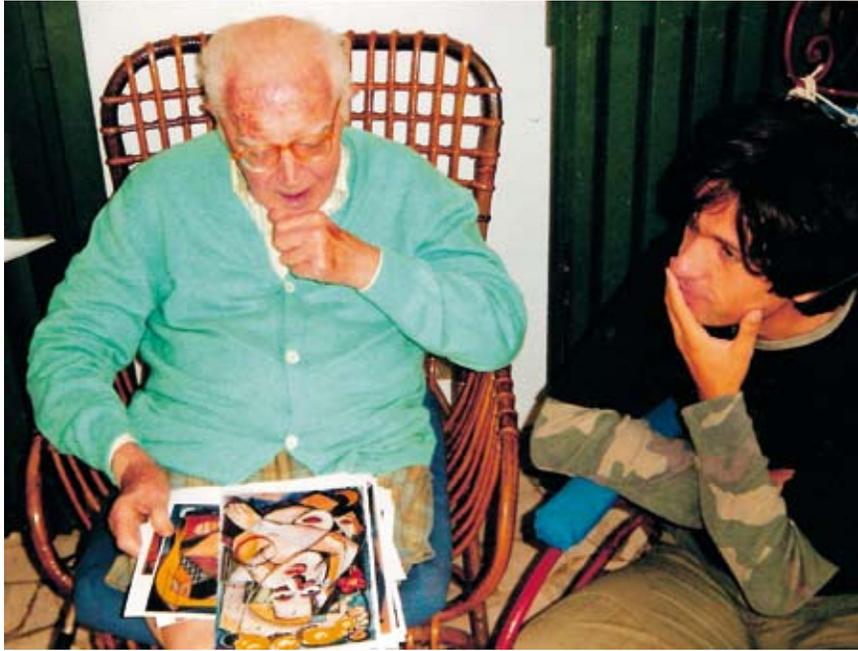
I suoi personaggi (di solito una singola figura o il suo doppio) ci scrutano e ci interrogano con una imbarazzante impassibilità in acceso contrasto col furore caotico che li accompagna e ne sottolinea l'intimo turbamento. In effetti il loro specchio siamo noi che li guardiamo o, ancora meglio, loro sono lo specchio della nostra più profonda instabilità esistenziale. I dubbi attraversano la scena sulla scia delle pennellate veementi che non prevedono pentimenti o soste di compiaciuta contemplazione ma annunciano successivi assalti di colore alla stregua di flash da inserire come appunti emotivi, come ulteriori strazi mnemonici, come punizioni da aggiungere al calendario dei giorni perduti. In questi ultimi tempi la pennellata si è fatta più sciolta quasi volesse catturare l'immediatezza del pensiero per tradurlo sulla tela o sulla carta con la fre-

schezza dell'intuizione. Succede quando la mano soccorre o promuove addirittura l'idea che in tal modo si concretizza nell'immagine prima ancora di aver compiuto il suo logico percorso costruttivo. La notte favorisce un simile approccio che deve tenere nel giusto conto la stanchezza ovvero quello sfinimento che conduce l'artista al limite del crollo fisico, sull'orlo del baratro percettivo dove è soltanto il gesto a dettare le regole del comportamento. Nella nuova situazione le figure godono di una accesa instabilità narrativa che sembra rimandare sempre all'immagine seguente perché la corsa viva e incalzante dei colori non concede tregue e si scioglie nell'attimo dell'approccio contemplativo per riproporsi ineluttabilmente nella successiva stazione. Il racconto non conduce mai a una risposta e a un approdo conclusivo perché, seppur regolato sui ritmi giornalieri, tali ritmi vengono dilatati a quell'infinito promesso ogni volta dal domani. È quello che alcuni chiamano speranza, altri utopia. Ma si tratta più semplicemente di un desiderio assolutorio della vita che Ballantini ora affronta con la rabbia degli aderenti al Gruppo Cobra (rivolgendo un particolare pensiero ad Appel e a Jorn) e con la consapevolezza di compiere un rito di espiazione nei confronti principalmente di se stesso e quindi di tutti noi.

Possiamo far partire il nostro viaggio da *Volo fer-*



Dario Ballantini con Luciano Caprile, 2005



Dario Ballantini con Giancarlo Vigorelli

mo, un grande quadro monocromo dallo slancio orizzontale eseguito nel 2008. La figura umana si stende immobile, bloccata nel suo slancio aereo, su un articolato caos che la circonda e in qualche modo la sostiene. Lo sguardo del protagonista è proiettato verso un oltre che sa di eterna attesa. Il seguito della nostra vicenda e di quella narrata da Dario Ballantini è un turbinio di colori e di emozioni che attraversano, invadono e determinano il clima di un'immagine tracciata a segni netti, duri, definitivi, capaci di accogliere ogni successiva invasione e mutazione di timbri, di slanci, di colature, di cancellazioni, di proposizioni oniriche, di accenni di riflessione, di improvvisi sommovimenti umorali. Il titolo dell'opera diventa a questo punto l'intrigante traccia di lettura di un simile universo scarnificato ed esibito: è lo stesso autore a confessarlo. Con ciò egli non intende precludere la libera interpretazione di chiunque desideri avvalersi del suo sguardo per il proprio sguardo interiore; con ciò egli vuole semplicemente indicare una traccia da cui ognuno può partire per costruire una personale vicenda di identificazione.

Veniamo dunque ai suoi volti che dichiarano il disagio in cui sono immersi. Dalle profonde tracce di nero un viso, disegnato e cancellato dalla negazione di fuoco su cui galleggia il profilo, esclama: *Non mi importa*. Anche la bocca socchiusa pare sul punto di eruttare il rosso del rifiuto. *Se ti guardo* sembra ribadire in una successiva emozione lo stesso personaggio attento e partecipe seppur tra-

volto dal percorso costellato di grovigli e di rinnovabili fermenti che ne marchiano la presenza. Se leggiamo i due titoli di seguito esce un *Non mi importa se ti guardo* che fornisce un ulteriore significato alla sequenza dei dipinti disponibili secondo una storia da alimentare alla stregua di un puzzle che nasconda il seme prezioso di una verità continuamente rinnovabile. Seguendo la regola degli accoppiamenti incontriamo *Attenzione* e *Ci sono dentro* a rinnovare i momenti della preoccupazione, della perplessità, della perenne attesa.

Queste sono tutte figure singole avvolte da un magma gestuale che le trafigge e le travolge lasciando apparentemente intatta

la linea che le evidenzia e nel contempo le assorbe. In qualche caso il paesaggio sembra abitare compiutamente la scena e allora il protagonista è una figura che si sovrappone in trasparenza alle case in fuga o sulla via della sparizione. Succede a *Confermo*, un ampio affresco che conserva ancora un certo sapore sironiano. In *Ancora giù* le tracce nere delle finestre di case abbandonate si consumano nel fuoco della dissolvenza alle spalle di un candido e imperscrutabile individuo che ci esamina e ci giudica. Altrimenti è il nostro protagonista a sciogliersi nel tumulto ossessivo e selvaggio dei grumi che cercano la sostanza ben oltre il filo leggibile dell'apparenza. Tutto ciò avviene con *Immerso* che invita al progressivo smarrimento di sé e avviene con *Basta così*, una bianca icona galleggiante su uno strazio di forme; avviene ancora con *Piangi*, una ulteriore memoria alla deriva. In effetti le sue opere non amano mai soffermarsi su un disegno di sicuro riferimento (fosse pure il contorno del principale interprete) ma preferiscono il divenire continuo e pericoloso delle macchie, delle sospensioni, dei precipizi concettuali.

Un'ulteriore sequenza di lavori interessa un doppio volto. In *Come noi* sembra di essere al cospetto di una maschera che si solleva lasciando intravedere l'alter ego sottostante; *Non ancora* offre invece il senso del distacco del fantasma dal corpo o dell'ideale ombra che ci accompagna e sorveglia i nostri passi; *Più lontano più vicino* esibisce due ectoplasmi che emergono da un impasto informale e dal tormento che l'ha generato. Addirittura

Parlo io promuove un terzo personaggio pronto a intromettersi in un tentativo di colloquio avviato nella selva intricata, scavata, alimentata e corrosa dai segni e dai sogni.

Dario Ballantini è sempre lì a misurarsi con la notte e a misurarci. Noi siamo ineluttabilmente con lui come prolungamenti e come naturali destinatari del suo comportamento.

Il futuro pittorico dell'artista è facilmente tracciato: risiede nella condanna di un fare sempre più accelerato alla conquista di ulteriori tasselli da aggiungere alla storia minima delle emozioni e delle occasioni con l'intento di pervenire se non alla verità almeno alla giustificazione dell'anima.

Forse col tempo il suo/nostro volto si dissolverà ulteriormente nella corsa frenetica del pennello che cerca di esplorare nuove soluzioni alla caccia di un tono, di un chiarore a cui appigliarsi per fornire una qualche giustificazione al desiderio di speranza. Lampi di azzurro e squarci di bianco alimentano simili auspici.

Luciano Caprile



2007, Leo Gullotta con le immagini scenografiche di Ballantini al Teatro Piccolo Eliseo alla rassegna sulle nuove drammaturgie francesi

TESTI CRITICI

Su Ballantini, una lettera a Marcelli

Caro Fabio,
ti ringrazio di avermi fatto conoscere un aspetto particolare della creatività di un personaggio dai molti molteplici interessi espressivi quale Dario Ballantini, livornese installatosi a Milano, che ha interessato anche l'osservatorio critico di Luciano Caprile. [...] Dunque posso dirti che il lavoro pittorico di Ballantini, come vedo essersi svolto in questi ultimi anni, mi suggerisce due riferimenti fondamentali. Uno relativo a una modalità configurativa dell'immagine; l'altro relativo alla consistenza, alla natura testuale del suo linguaggio pittorico. La modalità configurativa attraverso la quale si esprime mi sembra possa essere considerata di una misura d'accentuazione espressionista, secondo una linea di rastremazione d'impalcatura grafica della costruzione dell'immagine che direi partecipare più d'una cultura nordica, centroeuropea, che nostrana. Lo vedrei infatti erede, consapevole o meno, di una linea particolarmente tedesca che, proprio in ragione di una determinanza fortemente disegnativa, corra da Beckman a un Antes. Ma se questo è l'impianto configurativo complessivo la caratteristica personale delle sue proposizioni ci indica certamente un quoziente assai elevato di concitazione assillante che rende asfittico il campo della configurazione, venendone un particolare accento di contaminazione persino violenta, che trita frammenti "metafisici", persino di eco "novecentesca", su una costanza di scenario urbano. Evidentemente assunto non tanto come "omaggio" alla città quando come scena inesorabile del vissuto (e purtroppo molto spesso dell'invivibile vivibile attuale). E maggiore è la congestione più efficace mi sembra risulti la sua capacità di convinzione propositiva. Mentre quanto alla consistenza testuale, linguistica, del segno che fa l'immagine, noto nel lavoro di Ballantini una modalità di conduzione grafica risolta sostanzialmente in una delineazione configurativa che mi sembra intenda rimanere di prima mano, senza ritorni, senza ispessimenti, senza un approfondimento di tessuto. Quasi con una volontà dichiarativa da "tazebao" tutto iconico, che dunque si risolve in scrittura sostanzialmente

appunto grafica, segnica, e soltanto dopo d'aggettivazione pittorica, peraltro sempre assai parca, secca. Quando conoscerò direttamente il suo lavoro mi potrò rendere conto meglio di quanto ciò sia davvero criticamente plausibile. Ma ti dicevo la conoscenza resta appunto comunque, se corretta, sempre una conoscenza disposta a risultare sostanzialmente "aperta", cioè "in progressi", come la vita.

Con un caro saluto, e con i migliori auguri a entrambi.

*Enrico Crispolti
Roma, 30/1/07*



Dario Ballantini

Tutto terribilmente reale

[...]L'arrivo di Dario Ballantini, anzi, l'irrompere in questa oasi avrebbe avuto un sapore assurdo, come è assurdo che io sieda qui, tra pini e lecci, se tra di noi non si fosse stabilita quella complicità che permette di riconoscerci, noi metropolitani, anche lontani dal nostro contesto.

Ritrovo, immediata, quella simpatia che mi ha avvicinato a lui, al suo lavoro dal primo incontro nel suo appartamento di Segrate, trasformato in studio, dove colori, tele dipinte, tele da dipingere, schizzi abbozzati, fogli di carta, avevano invaso ogni superficie abitabile. Avevo sentito, tangibilmente, quale straordinaria felicità venisse a Ballantini dal chiudersi tra quelle mura, dimenticarsi, dimenticare il successo, le folle, lo spettacolo e calarsi nell'*alter ego* ritrovato non senza sofferenza, non senza pagare quel pedaggio che è dovuto a chi scava dentro di sé, cerca le radici e le motivazioni al proprio essere.

Avevo allora intuito, attraverso i suoi quadri coerenti, la sua pittura istintiva, ancora grezza ma sicuramente efficace, l'inconsapevole tributo alla *Scapigliatura*, a un modo libero e disperato di porsi di fronte alle cose; mi si rafforza, al rivederlo, la certezza che ogni uomo appartenga per nascita a una ben precisa famiglia, che determina in lui, a dispetto di censo, studi e posizione sociale, le più antiche scelte di vita. In questo viaggio, alla ricerca delle vere origini ogni uomo si rivela a sé e agli altri. Ballantini esprime questa caparbia volontà di risalire il fiume impetuoso della sua vita servendosi del pennello e del colore per raccontare, raccontarsi.

Mi mette di fronte ai suoi nuovi lavori, non li vedo da due, da quella mia visita nel labirinto delle sue creazioni, anche frenetiche, anche ansiose, come se non gli bastassero il tempo e la tela e i colori per descrivere l'ultimo incubo metropolitano, l'ultimo enigma tra rotaie e grattacieli.

Mi accorgo che ha lavorato, e tanto, ha affinato la sua ricerca del colore, la pennellata è più fluida, affronta il tema con la certezza nei propri mezzi. E il racconto va, tra grida notturne che sono di Munch e Licini raccontate alla maniera di Ballantini, tra cieli di piombo e finestre che non descrivono vite, sguardi enigmatici che compaiono e scompaiono tra muro e muro, frammenti di arti disarticolati, scagliati da nascoste deflagrazioni al centro della tela, a completamento di un paesaggio senza

idillio. Abbozzi di vite non espresse, che vogliono, ora disperatamente ora ironicamente, affermarsi. Niente è reale, tutto è illusione: oppure, niente è illusione, tutto è terribilmente reale.

Alzo gli occhi a scrutare il volto di Ballantini ne leggo l'inesauribile volontà unita a candore incredibile, che potrebbe contrastare con la violenza del suo racconto. Ma è il candore dell'angelo caduto, precipitato nell'inferno di periferie, strade, vite, finestre, sbarrate, ciminiera spente. Capisco che, nel contrasto tra sé e il proprio percorso, nell'insicurezza di tutto, tranne che nel proprio cammino, Dario sta salvandosi l'anima. Mi ritorna all'improvviso, una profetica affermazione di Tybor Dèry, amico di un tempo remoto, grande scrittore ungherese, che nel lontano 1062, a Leningrado, in piena epoca di materialistiche certezze socialiste, aveva il coraggio di dire *"...io sono del parere che un certo grado di insicurezza interiore sia la premessa necessaria di ogni opera d'arte"*. Direi che ogni opera d'arte è la somma delle insicurezze superate, e tanto più riuscite quanto più profonda era l'insicurezza generica e specifica.

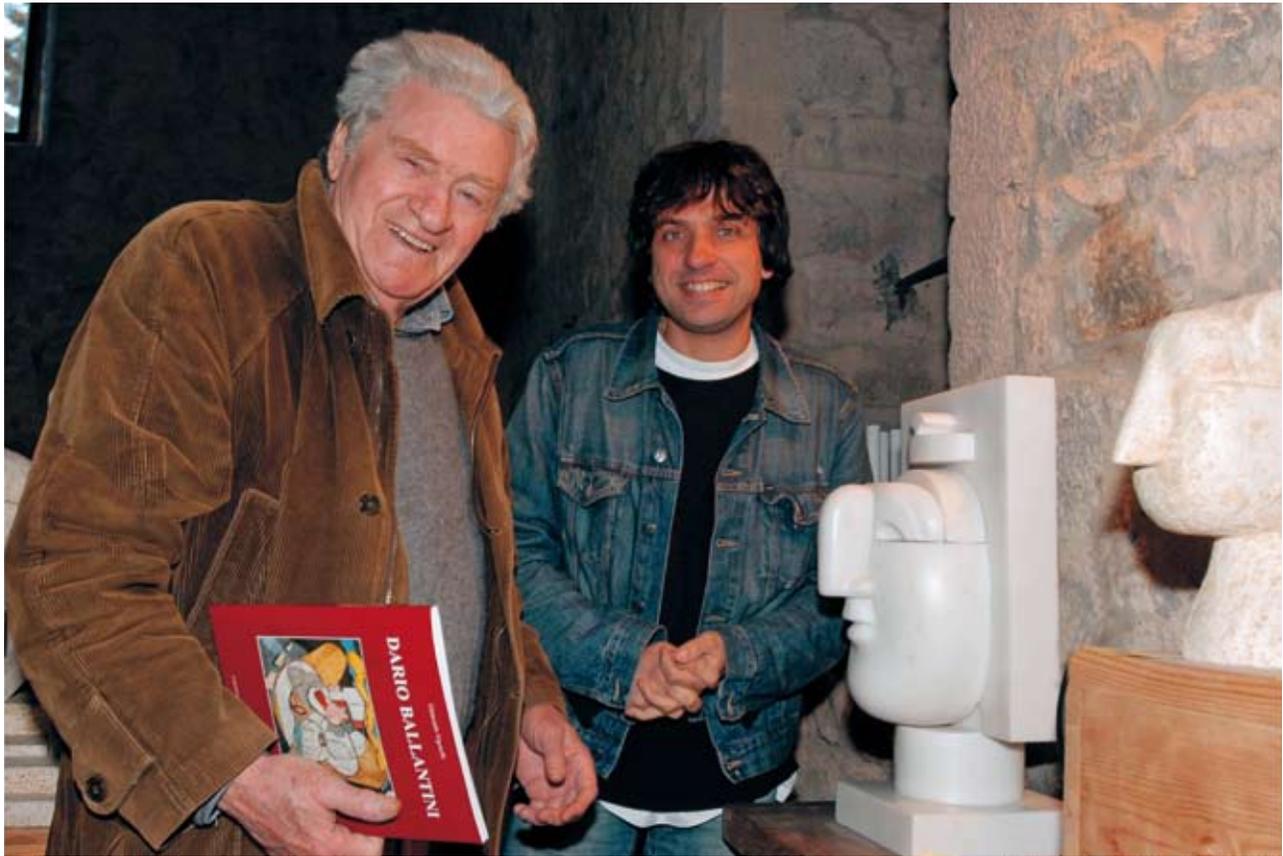
Questa mostra milanese conferma Ballantini pittore, gli sono vicino con la mia simpatia e con l'augurio di crescere nelle proprie insicurezze e contraddizioni, raccontandosi con la vivacità e l'impegno che leggo in questi quadri tutti nuovi, diversi, che confermano quanto matta, ma definitiva e consistente, sia la sua autentica vocazione, fissa e, nello stesso tempo agitata, mobile, dirompente.

Giancarlo Vigorelli

Forte dei Marmi ñ estate 2003



Dario Ballantini



Fivizzano, 2005 - Dario Ballantini con Pietro Cascella nel castello della Verrucola (foto Claudio Barontini)

Quando Ballantini prepara un personaggio da imitare, per prima cosa usa come specchio un foglio di carta. Disegna minuziosamente il volto e poi lo guarda e lo riguarda come se con la riflessione insieme alle forme volesse impadronirsi dell'anima. Doppio, multiplo di sé stesso, invasato, posseduto e possessore, fosco e candido, inquietante sempre.

L'angoscia della morte che necessariamente e inconsciamente provoca l'apparizione del Doppio non sempre riesce ad innalzarsi al consapevole livello dello humour. Spesso personaggi originali si suicidano nella superficie riflessa del Nostro.

Mi sono trovato ad osservare i quadri di Ballantini con la stessa attenzione morbosa con cui si guarda un incidente stradale: un occhio impotente per vedere, in mezzo ai rottami, come i feriti riescono a venir fuori.

Sulle sue tele occhi, mani, bocche, facce incomplete, fricasea di un'umanità determinata sotto un sole sempre malato. I quadri sono luminosi, ma di una luce livida, artificiale, fredda.

Ballantini sembra uno di quelli che di notte van per tetti e poi si siedono sul cornicione e non sai

se son lì per veder le stelle e son lì per buttarsi giù, sperando poi le stelle di vederle più da vicino.

Non mi ha stupito quando Ivano Fossati lo ha scelto per dipingere la scenografia dei suoi concerti, perché anche Ivano ha passato la vita a truccarsi da "per niente facile" e per difendere la sua parte più sensibile e segreta si è costruito una corazza con strati di versi e di note.

Nelle ultime opere, però, Ballantini sembra dubitare della linea "mi faccio male da solo prima che me lo facciano gli altri", il gesto è più libero, più sciolto, le maglie si stanno come allentando, nel bunker comincia ad aprirsi qualche crepa di felicità.

Antonio Ricci

Dario Ballantini l'espressionistica ricerca dell'io

Davanti alle opere di Ballantini stupisce la forza ossessiva e a tratti la violenza con cui i suoi personaggi si stagliano sullo spazio in modo da colpire l'immaginario e la coscienza del riguardante. L'artista sembra cercare un modo di dirsi e di raccontare frammenti della propria anima e momenti di una sensibilità che sovrasta perfino lo spazio scenico e le scelte coloristiche.

Non è, quella che ci propone, un'arte improvvisata, ma piuttosto frutto di studio attento di un percorso d'arte. Troviamo echi evidenti dell'espressionismo, di quell'atteggiamento volitivo e non di rado aggressivo, con cui l'artista incontra l'oggetto della sua rappresentazione consentendo alla propria autocoscienza di imprimere di sé quanto raffigurato, curandosi di esprimere all'osservatore un intimo vissuto, un cruciale bagaglio di esperienze. Si tratta di un impiego nei confronti della realtà che lo circonda, in termini di azione e di reazione, emotiva ed emozionale, tanto da cogliere col proprio sguardo l'intensità di episodi o avvenimenti, che poi trapelano sulla carta, sulla tavola o sulla tela, con un gioco di colori scelti non a caso per un contrasto evidente fra tinte calde e tinte scure.

Troviamo anche richiami impliciti al futurismo e al cubismo, con una caratterizzazione tutt'affatto peculiare: un approccio personalissimo scompone e ricompone le figure, seguendo il moto impercettibile dell'anima e narrando, in atteggiamento comunicativo e ribelle, il passaggio ad un "domani" che non è mai "per sempre", nella consapevolezza di dover reagire qui ed ora.

Ma al di là ed oltre i riferimenti a movimenti e artisti che hanno segnato il tempo dell'arte in modo indelebile (Picasso, Schiele, Kirchner, Munch soprattutto), l'opera pittorica del nostro muove verso nuovi elementi e si diversifica, differenziandosi, per una insopprimibile esigenza di catarsi interiore. Nei giganti deformi e distorti, segnati dall'enormità della bocca e dei piedi, dalla tragicità dell'espressione, dalla malinconia dell'atteggiamento, dalla plasticità delle movenze, dalla dinamicità delle forme, Ballantini scompone e ricompone pezzi di sé stesso, del proprio racconto umano, del dipanare i giorni in bilico fra l'essere sé stessi

E l'essere altro. La trama dell'oggi attraversa, imperterrita, i volti e le storie dei suoi personaggi che parlano dell'artista e del suo mondo e lui, il

pittore, sceglie di farsi piccolo e, quale metaforico, autoritratto, si rappresenta, così pare all'osservazione del critico, nel fiore a quattro petali che segna in modo peculiare la sua produzione più recente. Nella giustapposizione dei toni e nell'armonizzazione dei registri, i quadri esagerano quasi l'espressione psicologica, fortemente dettagliata dai larghi contorni che modellano plasticamente i volumi dei protagonisti delle singole opere, non limitandosi a mediare il rapporto tra figura e fondo. Il riguardante, tuttavia, non viene catapultato in uno stato di angoscia o di disagio, piuttosto egli viene chiamato a condividere gli interrogativi spirituali e sensoriali dell'artista, a sentire su di sé l'inquietudine della ricerca dell'io, in uno schematico che tanto sembra rinnovare la malinconia esistenziale di quell'atmosfera eroico-tragica, mista di sensualità e di colpa, che traduce lo spirito *Munchiano*.

Ballantini estrae da sé stesso, anche con sofferenza e tormento, le raffigurazioni che viene a presentarci. I dipinti del livornese mostrano la consacrazione del dramma esistenziale della comicità, di chi sa far sorridere e ridere ma poi, nel chiuso delle proprie stanze, vince la solitudine con il tormentoso e tormentato interrogarsi sulla vita. La sensibilità percettiva che emerge dagli occhi dolorosi e sognanti, dagli incontri del sole e della luna nello stesso cielo, ci offre lo spaccato di una vita artistica profondamente vissuta, fra colori e maschere, dove nulla si imita. Ballantini ci regala una continua scarica di tensione volitiva, uno slancio creativo che si perpetua opera dopo opera, una evoluzione vitale nella ferma convinzione che non si può imitare ciò che si crea. La smorfia che cattura la risata, in una delle sue tante maschere d'attore, diviene il ghigno beffardo e triste dei giganti soli, nelle sue rappresentazioni di pittore.

Pierluigi Rausei



Parlo io
tela, 2009
cm 170x210





Altri confini
tavola, 2009
cm 130x120





Più lontano più vicino

tela, 2009

cm 150,5x210





Ancora giù
tavola, 2009
cm 70x100





Immerso
tavola, 2009
cm 100x70





Ci sono dentro
tela, 2009
cm 89x35,5





Dalla mia parte

tela, 2009

cm 53x120





Forse niente
tavola, 2009
cm 70x100





Volo fermo
tela, 2008
cm 65x255,5





Confermo
carta, 2008
cm 105,5x76





Come noi
carta, 2009
cm 100x70





Attenzione
carta, 2009
cm 100x70



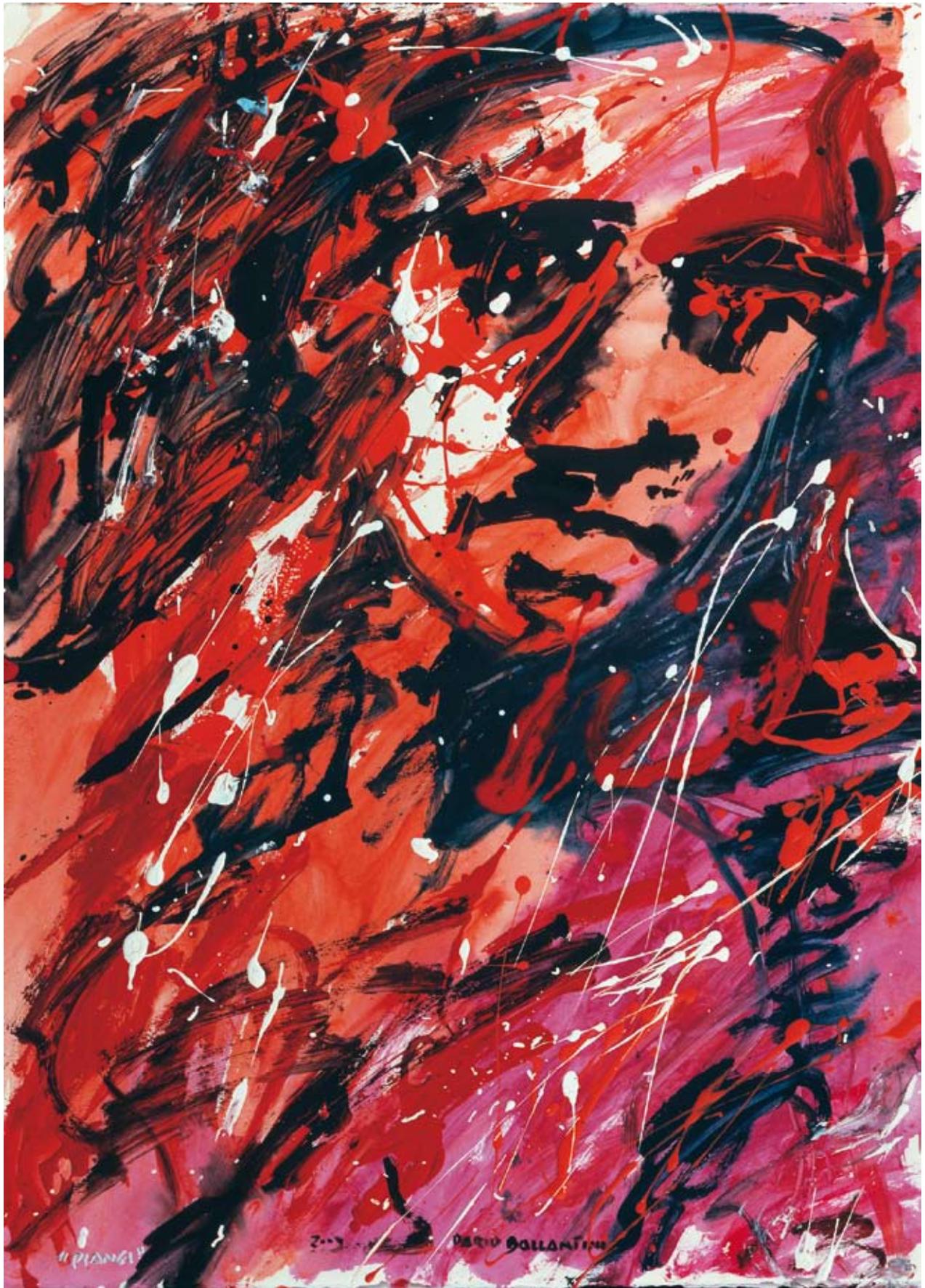


Se ti guardo
carta, 2009
cm 70x50





Piangi
carta, 2009
cm 70x50





Basta così
carta, 2009
cm 50x70



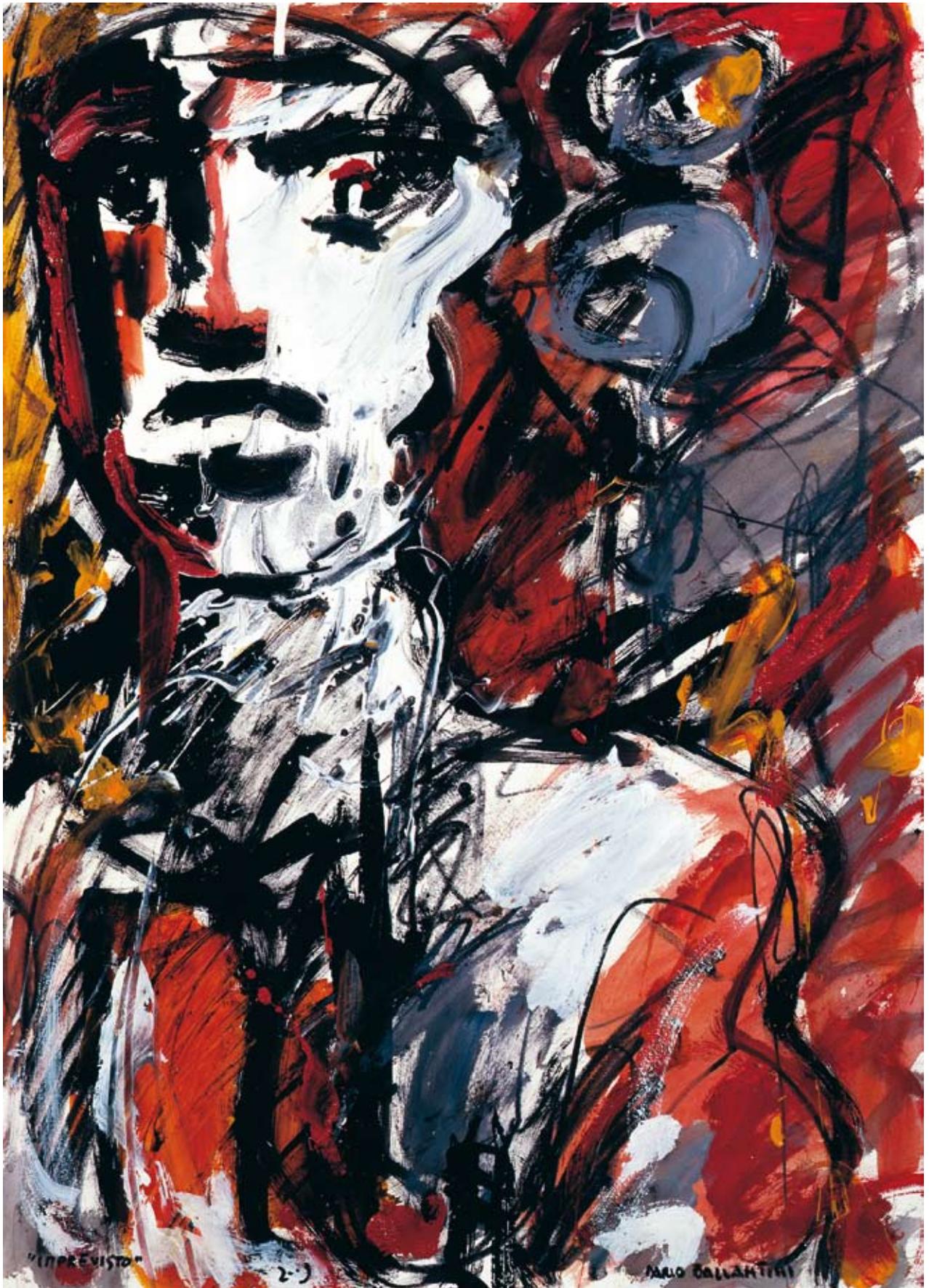


È un no
carta, 2009
cm 70x50





Imprevisto
carta, 2009
cm 70x50





Non ancora
carta, 2009
cm 100x70





Non fuori
carta, 2009
cm 100x70



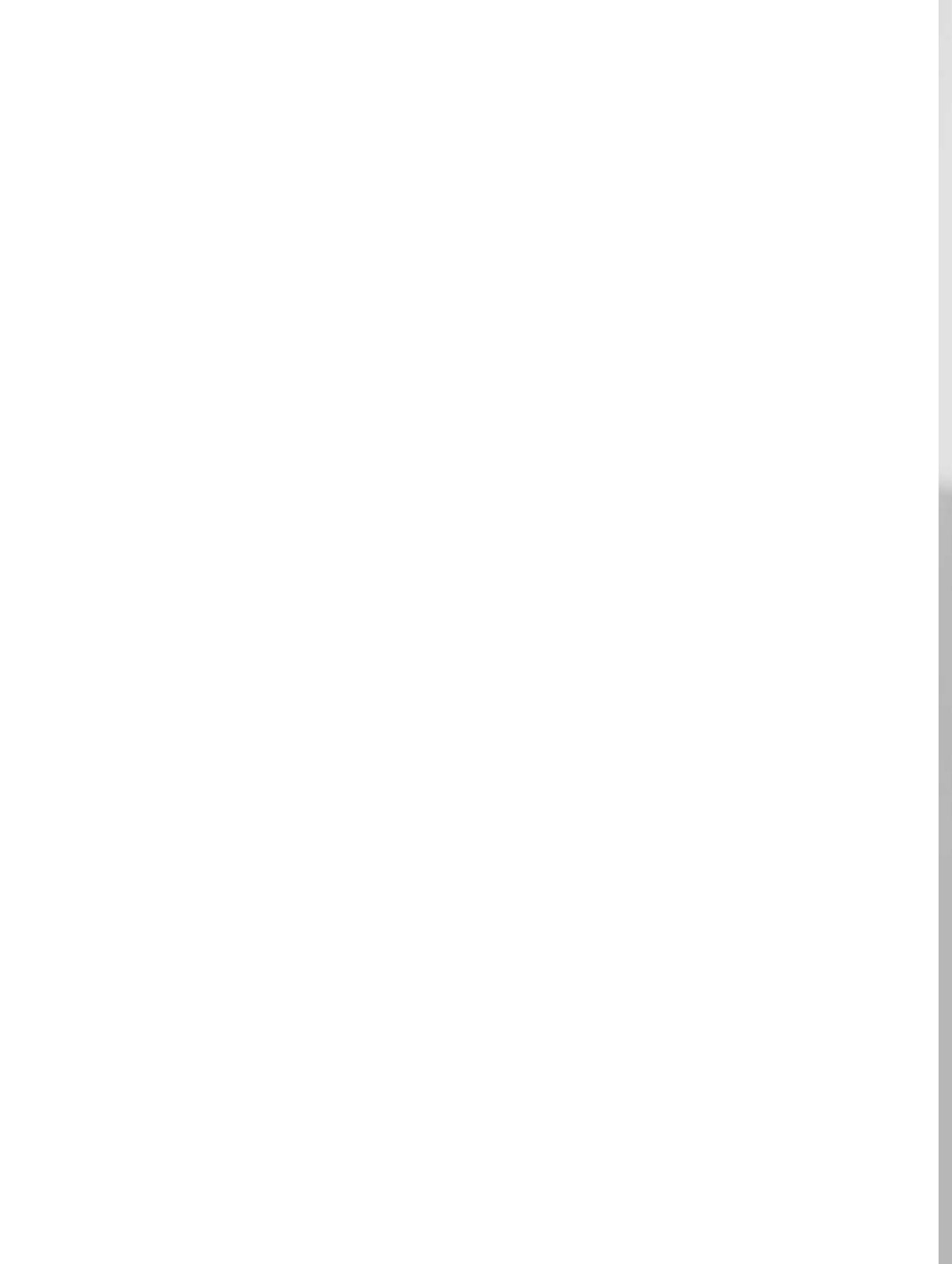


Non mi importa

carta, 2009

cm 70x50









BIOGRAFIA DI DARIO BALLANTINI

Dario Ballantini nasce a Livorno nel 1964.

Ha i primi incontri con la pittura già tra le mura di casa, con il padre che dipinge in stile neo-realista e gli zii post-macchiaioli. E' colpito dalle riproduzioni delle opere di Guttuso e Picasso, viste nei volumi degli Editori Riuniti distribuiti dal padre. Si appassiona ai fumetti (Jacovitti e gli autori Marvel) tentando di realizzarne alcuni personalmente.

Nell'adolescenza scopre canzoni di Luigi Tenco, la cui figura diventa anche il soggetto di molti ritratti. Dopo aver frequentato un corso di tratteggio tenuto dal professor Giulio Giuggi (1924-1994) si iscrive all'indirizzo artistico del Liceo Sperimentale di Livorno, dove è allievo di Giancarlo Cocchia (1924-1897): si diplomerà nel 1984.

Nel frattempo comincia anche a manifestarsi la sua febbre da palcoscenico ereditata dal nonno materno attore di compagnie filodrammatiche.

Il soggetto su cui si esercita in questo periodo è il volto di Totò così irregolare da ricordare le scomposizioni cubiste, oltre ai ritratti e le caricature dei compagni e professori di liceo con cui riempie intere agende scolastiche.



2005 - Dario Ballantini con Ugo Nespolo

Saranno la lezione del maestro Cocchia e la visita alla mostra parigina dedicata ad Amedeo Modigliani, dove sedicenne scoprirà il genio del suo concittadino, ad accompagnare e stimolare Dario durante i primi tentativi di produzione autonoma. Dopo la morte di Cocchia saranno il pittore Maurilio Colombini e il gallerista Cesare Rotini (1945-2008) a seguire Dario nel percorso della sua formazione, così come a offrirgli a Livorno e in Toscana le prime occasioni espositive.

Per alcuni anni gli artisti partecipanti al "premio di Poesia" organizzato da Giovanni Merlo, appassionato collezionista di Ballantini, saranno premiati con le opere di Dario. La partecipazione alle collettive "Rotonda Expo" gli darà la possibilità di essere conosciuto dall'allora Presidente del Senato della Repubblica Giovanni Spadolini (1925-1994), raffinato storico, che acquisterà un'opera di Ballantini per la sua collezione privata.

Nel 1989 frequenta un corso di grafica pubblicitaria tenuto dal Prof. Leonardo Baglioni e



Dario Ballantini con Achille Bonito Oliva

nello stesso anno Ballantini espone nella Galleria Teorema di Firenze, accompagnato dal testo critico di Nicola Nuti. In realtà il linguaggio espressivo di Ballantini orientato a superare la tradizione post-macchiaiolo labronica a favore di sperimentazioni cubiste non sarà apprezzato dal pubblico della Galleria e questo insuccesso determinerà un momento di pausa nella produzione di Ballantini, che preferirà impegnarsi maggiormente nella sua formazione teatrale quale artista trasformista.

Nel 1993 sposa Cristina Cennini, dalla quale avrà due figli, Ilaria e Nedo.

La sua gestualità pittorica viene quindi trasportata in queste nuove esperienze esprimendosi con gli



Dario Ballantini con Maurilio Colombini

studi preparatori di trucchi speciali per le sue note trasformazioni televisive (culminanti col successo di *Striscia la Notizia*) e con le scenografie degli spettacoli teatrali: La pièce *Petrolini Petrolini* di cui è autore e interprete viene dapprima rappresentata in occasione di un incontro con l'ultimo futurista allora vivente Osvaldo Peruzzi (1907-2004) fino a figurare in cartellone nel 2000 ad "Asti Teatro", rassegna diretta da Vittorio Sgarbi.

Ballantini realizza anche un cortometraggio, usando tra l'altro immagini dei suoi dipinti, *La chiave per il mare* che partecipa al "Bellaria Film Festival" scritto con Fabrizio Torri.

Nel 2000 conosce il grafico Michele Rossi per il quale realizza i ritratti di alcuni grandi personag-

gi dello spettacolo tra cui Bice Valori ed Erminio Macario per il Festival "Acquaviva nei fumetti" di Acquaviva Picena (AP).

Nel maggio del 2001 inviato dal tg satirico di Antonio Ricci, incontra, a San Benedetto del Tronto, Achille Bonito Oliva, alla mostra "A.B.O. Le arti della critica" con cui ha modo di riparlare di pittura e da cui riceverà proficui consigli.

Si trasferisce definitivamente a Milano, separandosi da Cristina.

Nello stesso periodo conosce il giornalista Stefano Lorenzetto che scopre la sua attività pittorica quasi sospesa e gli propone di realizzare una nuova esposizione alla Galleria Ghelfi di Verona. E' il momento della svolta: il suo manager Massimo Licinio, già amico ed estimatore di Dario, decide di incoraggiarlo a intraprendere di nuovo la carriera pittorica partecipando di fatto all'organizzazione della mostra la cui presentazione del catalogo sarà affidata, grazie ai buoni auspici della comune amica Marta Marzotto, a Giancarlo Vigorelli (1913-2005).

La mostra del maggio 2002 ha un ottimo successo di critica e di pubblico, costituendo una vera e propria rinascita come pittore.

Nell'ottobre dello stesso anno, Ballantini espone alla Galleria Borromeo di Padova; nel mese successivo, visita Jean-Michel Folon (1934-2005) nello studio

dell'artista a Montecarlo e Pietro Cascella nell'atelier di Fivizzano (Massa Carrara), i quali lo incoraggiano mostrando di apprezzare le sue opere.

Intanto partecipa con il Gruppo Labronico a un'esposizione al Parlamento Europeo di Bruxelles.

Si intensifica il rapporto con Achille Bonito Oliva che stimola Ballantini ad una scelta più coraggiosa ed accurata delle opere.

Anche Giancarlo Vigorelli mostra di apprezzare questa trasformazione. I tempi sono maturi per organizzare una personale a Milano, dove Dario trova la collaborazione della Galleria Artesantera-smo.

Viste e apprezzate le opere, il gallerista Sorrentino propone a Luciano Caprile una visita nello studio



2006 - Dario Ballantini con Ivano Fossati

di Ballantini a Milano.

Da questo incontro nasce un'intesa culturale sulle tematiche delle opere e Caprile decide con entusiasmo di occuparsi della stesura del testo critico. La mostra di Milano riscuote molti consensi; successivamente Ballantini espone alle Gallerie G.M.B. di Vicenza e Bassano del Grappa.

Nel novembre 2003 partecipa all'esposizione collettiva "Da Fattori al Gruppo Labronico" alla Galleria Athena di Livorno.

Nello stesso mese incontra a Roma, presso la Galleria TaMatete (in occasione dell'esposizione "soft-paintings"), Ugo Nespolo, che apprezza notevolmente le sue opere. I due si incontreranno più volte nel corso di questi anni collaborando col mercante Cristiano Ragni. E' invece nel febbraio 2004 la personale curata da Gian Ruggero Manzoni presso la Galleria Gasparelli Arte Contemporanea di Fano (Pesaro-Urbino).

In seguito, sollecitato da Caprile, Ballantini incontra il gallerista Roberto Rotta a Genova e insieme decidono di preparare la mostra "Fine del Mito".

Nel luglio 2004 partecipa con l'opera *Omaggio a Modigliani* alla mostra permanente "Modigliani e i suoi amici di oggi" presso la Casa Natale Modigliani di Livorno diretta da Giorgio Guastalla: un omaggio al grande artista scomparso nel 1920 da parte di pittori di varie generazioni tra cui Baj, Guttuso, Rotella, Kostabi. Dopo Genova, nel corso del 2005, la mostra "Fine del mito" si è svolta alla Galleria Canci di Lerici (La Spezia), a Como presso la Galleria Como Arte, a Cesenatico (Forlì) Galleria Dz Nuovo Segno, a Porto San Giorgio (Ascoli Piceno) presso la Galleria Imperatori.

Nello stesso anno nasce Deleo, il terzogenito avuto dalla sua compagna Eleonora Gaiotti.

In occasione della premiazione "Telegatti 2005" viene riprodotta su porcellana un'opera realizzata appositamente per "Tv Sorrisi e Canzoni" e consegnata a tutti i premiati.

Nel marzo 2006 il Critico Luciano Lepri lo invita ad esporre alla Galleria Minerva di Perugia

In quell'occasione Ballantini visita lo studio del pittore Franco Venanti. Nel maggio dello stesso



Parigi - Dario Ballantini con Massimo Licinio

anno espone a Fabriano nello spazio espositivo "Ex Distillerie Montini", in una mostra curata da Fabio Marcelli allievo di Enrico Crispolti.

Tra i numerosi visitatori dell'esposizione fabrianese, organizzata in concomitanza della grande mostra su "Gentile da Fabriano", figura anche Ivano Fossati che decide di *vestire* il suo palco per il tour "L'Arcangelo" con le opere di Ballantini riprodotte in grande scala.

Nel giugno 2006 Ballantini realizza l'etichetta personalizzata *Un Fiore per Ivan* in memoria di Ivan Graziani, prodotta da Marcello Zaccagnini in occasione della manifestazione annuale dal titolo "Pigro".

Nel settembre 2006 visita la mostra "Da Dada, Dada e Dadaismi del contemporaneo" di Achille Bonito Oliva con il quale realizza un servizio televisivo ed è lo stesso Bonito Oliva che successivamente gli consegna il "Premio A.B.O" d'argento per la pittura.

In seguito in occasione dell'esposizione "Una mo-

della per l'Arte" di Acqui Terme, Dario incontra dopo vent'anni Maurilio Colombini con il quale ha un lungo confronto, che darà un nuovo stimolo alla sua pittura orientandola verso una maggiore libertà e gestualità.

Nell'ottobre del 2006 il "Corriere della Sera" invita Ballantini a presentare sotto forma di intervista la grande mostra "Turner e gli impressionisti", al museo di Santa Giulia di Brescia.

"Art Verona 2006" allestisce uno spazio espositivo con le sue opere all'interno dello stand della Galleria Artesanterasmo.

Nel febbraio 2007 al Teatro Piccolo Eliseo di Roma vengono proiettate le immagini di alcune sue opere durante la lettura di un testo di Oliver Py interpretato da Leo Gullotta nell'ambito della rassegna sulle nuove drammaturgie francesi.

Nello stesso anno ha esposto nuovamente alla Galleria Artesanteramo, alla Galleria Rotaross di Novara, alla Galleria Art Gallery di Alzano Lombardo, al Palazzo Robellini di Acqui Terme alla Casa

dell'Arte al Teatro di Piacenza ed alla Galleria Artequadri di Cosenza, presentando la monografia "In Arte Dario Ballantini" edita da Silvana Editoriale con le testimonianze di Antonio Ricci ed Ivano Fossati.

Nel febbraio 2008 inaugura una nuova mostra dal titolo "Visioni Sommerse" alla Galleria del Palazzo Coveri a Firenze ed in seguito a Castel dell'Ovo di Napoli, alla Galleria 18 di Bologna ed in contemporanea con un'esposizione all'Hotel Savoy di Firenze dal titolo "Un'altra verità".

Nel maggio 2009 sarà a Parigi presso la "Galerie de L'Europe" in Rue de Seine nel cuore artistico della capitale francese.

In aprile espone all'Arsenale di Iseo ed in luglio al Castello di Saint Rhémy en Bosses in Val D'Aosta a cura di Alessandro Parrella . La mostra riscuote una grande affluenza di pubblico.

Nel settembre scorso con "Labirinti Esistenziali" curata dal critico Nicola Davide Angerame, espone all'ex Chiesa Anglicana di Alassio.

La recente produzione pittorica ancora più gestuale e libera viene particolarmente apprezzata dal gallerista Giancarlo De Magistris e presentata alla Galleria San Carlo di Milano con un nuovo testo critico di Luciano Caprile.

In contemporanea, fortemente voluta da Davide Rampello, una mostra evento multimediale presso la Triennale Bovisa dove si fonderanno le due realtà artistiche di Dario con interventi di intellettuali, colleghi e giornalisti, tra cui Lucio Dalla, Antonio Ricci, Ivano Fossati, Enrico Ruggeri, Enrico Mentana, Remo Girone, Giorgio Bracardi ed altri.

La mostra "Identità Artefatte" è progettata e curata da Massimo Licinio che si è avvalso dei filmati concessi da Antonio Ricci e della collaborazione dello scenografo Emilio Banfi.

